



IL SAMPIERESE

Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale di S. Piero in Campo.



Omaggio

Anno II, Num. 1 – Maggio 2005

Editoriale

Grazie alla cocciuta tenacia di chi scrive e alla indispensabile collaborazione di un carissimo amico e collega, il nostro giornale riprende la parola dopo un lungo periodo di silenzio.

Ci riaffacciamo dunque a questa finestra aperta sulle nostre piazze per osservare, analizzare ed anche, se necessario, criticare le faccende e la vita del nostro paese e dei nostri governanti.

Il lettore noterà modifiche nella grafica e nella impaginazione nonostante ci siamo adoperati di rimanere il più possibile aderenti e fedeli alle caratteristiche di sempre. Senz'altro vi sarà una minor raffinata redazione ma questo non cadrà a detrimento né della informazione né della obiettività per amore della quale non cesseremo mai di invitare tutti quanti ad esprimere le proprie opinioni attraverso questo mezzo che noi mettiamo a disposizione di San Piero.

Non possiamo esimerci dal ricordare due illustri compaesani che proprio in questi mesi ci hanno lasciato per sempre: Lido Montauti e Gian Carlo Spinetti. Con il primo diamo l'addio a uno degli ultimi artisti del Paese, uomo dal vivace e poliedrico ingegno, scalpellino dalla raffinata arte scultorea e pittore. Con lui il Carnevale di San Piero aveva conosciuto, nei carri concepiti e realizzati dal suo genio eclettico, stagioni di splendore con cui il Paese ha primeggiato nell'arte carnascialesca elbana. Con il secondo piangiamo la perdita di un valente scrittore di "cose nostre". La sua perdita ci rende orfani di un apporto che sarebbe potuto divenire proficuo e che invece si è prematuramente interrotto all'alba di una promettente collaborazione.

Bar Centrale "Il Caffè"

GELATERIA PRODUZIONE PROPRIA
TERRAZZA PANORAMICA
P.ZZA GARIBALDI – S. PIERO

Panificio Artigianale **DIVERSI**

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



Piazza della Fonte

Fugit inesorabile tempus

di Asklepios

Il Tempo fugge via inesorabile e sotto i nostri occhi è trascorsa velocissima la stagione invernale; l'opulenza delle festività natalizie, dopo un breve e fisiologico periodo di stordimento, ha lasciato il posto alla sana allegria godereccia del Carnevale con cui abbiamo traghettato rapidamente verso la Primavera ,coda di un Inverno che ricorderemo per la inusuale rigidità e la prolungata contingenza sanitaria durata fino a tutto il periodo pasquale e oltre.

Intanto ci piace ripensare,anche con un certo orgoglio, alla creatività innata, talora purtroppo sopita ma non sconosciuta, dei Sampieresi che 20 anni fa operava la famosa "Trafugata" di cicinia memoria e che tanto mandò in bestia l'allora sindaco Landi padre e che oggi ha instaurato quella che vorremo divenisse una consuetudine,quella dei Presepi all'aperto che ha distinto il Natale scorso.

Non sappiamo se l'inventiva artistica innata in molti nostri compaesani sia stata ispirata da un sentimento religioso radicato e ferito in questi tempi tanto difficili per noi Cattolici o se invece sia stato il gusto estetico ad opporre al più nordico e protestante albero di Natale la calda tradizione del Presepio. E' stata comunque una sorpresa tanto impreveduta quanto piacevole vedere il Paese in siffatta maniera adornato. In alcuni si è mirabilmente riprodotta la serena atmosfera di Betlemme incastonata nel teatro tipico della nostra montagna; ne abbiamo visto uno che riproduceva lo sfondo di Chiusa Borsella con il fosso della



Batinca, il caprile delle Macinelle con il chiuso della Grottaccia.

In questo abbiamo apprezzato l'attaccamento dei Sampieresi alle tradizioni e vi abbiamo letto il desiderio di abbellire San Piero ribellandosi all'incuria cui da tempo ci hanno condannato i nostri più autorevoli capi. Un messaggio semplice ma forte al contempo per farci comprendere come si fa' cultura con semplicità e senza impegno economico.

Proprio nel segno e nel desiderio di cultura si è aperto il nuovo anno, con ambiziosi progetti da parte del rinnovato Centro Culturale,da quest'anno denominato "Le Macinelle" di cui il nostro foglio è

voce. L'istituzione del Museo del Granito dovrebbe ormai divenire una piacevole realtà mentre è in atto la stesura di un "Piccolo dizionario dei termini e modi di dire sampieresi e delle popolazioni di cultura sampierese".

Noi, per parte nostra, proseguiamo con il nostro Giornale cui vorremmo assicurare una maggiore regolarità e puntualità organizzandoci in una vera e propria redazione autonoma. Al raggiungimento di questi, come di altri obiettivi, appunto da queste pagine lanciamo un ennesimo appello alla collaborazione da parte di tutti i Sampieresi in specie degli Studenti di ogni ordine e grado affinché questo vecchio e dimenticato Paese possa far sentire alta e nitida la sua voce e si possano riscoprire quelle sue antiche origini che lo videro primeggiare nell' Isola intera. Vi assicuriamo che questa riscoperta è affascinante e anche divertente. Questa,credetemi, è fare vera

cultura in barba a chi vorrebbe liquidarci con quelle due o tre cervelotiche manifestazioni estive. Dunque il tempo intercorso dalla nostra ultima uscita è stato imprevedibilmente lungo. Hanno concorso, del resto, ad ostacolare il nostro progetto di puntuale periodicità difficoltà di ordine tecnico, economico e la problematica disponibilità di tempo di chi scrive e di chi è preposto alla redazione del nostro Foglio. Eventi eccezionali hanno tuttavia marcato questo periodo avvicinandosi, quali la rielezione del presidente americano Bush alla guida degli U.S.A., le gravi vicende irachene che hanno provocato lutti anche alla nostra Italia. Ma a noi piace ricordare sopra tutto l'accadimento che ha sconvolto l'universo cattolico: la morte del Papa

Giovanni Paolo II, uomo di indiscusso spessore morale e addirittura grandioso nei rapporti con il mondo dei giovani e in quelli intessuti con i maggiori potenti politici e religiosi del Pianeta, ma che, sul piano teologico, ha lasciato non poche nubi da fugare, e l'elezione del nuovo Papa, Benedetto XVI, suo successore, nel quale riponiamo una fiducia ed una stima immensa, e soprattutto la speranza che, con la lotta preannunciata al diffuso tarlo del "Relativismo religioso" tanto nocivo per la salute della Chiesa, riesca a riportare dal mare in tempesta in cui sta navigando la "navicella di Pietro" nelle acque tranquille della Tradizione e della Verità.

L'angolo di Pasquino

Abbiamo a più riprese invitato, sollecitato, spinto il nostro popolo a far sentire alta, squillante, vibrante la sua voce; gli abbiamo creato un veicolo per essa perché attraverso questo potesse esprimere apertamente il proprio pensiero, i propri assensi e i propri dissensi, perché tramite esso le sue istanze potessero raggiungere gli orecchi dei potenti, perché da esso si sentisse tutelato. Siamo rimasti delusi. Perché il nostro popolo non vuole esprimersi e autosopisce la propria voce, non dimostra aspirazione ad un proprio pensiero ma solo timore o apatia? Dove è finita la spumeggiante vitalità degli studenti che un tempo vivacizzavano la nostra contrada? Dove dovremmo cercarne l'estro e l'inventiva, l'orgoglio delle origini, il desiderio di ricerca delle radici, la voglia di contrastare scelte scellerate e di proporre e di proporre?

Non vogliamo annegare nell'Invidia! Il nostro giornale ha ricevuto complimenti e consensi per ogni dove mentre il Paese langue; un paese fra i pochi, forse l'unico all'Elba, ad avere un foglio libero che dovremmo avere l'orgoglio di mantenere, di difendere e di incrementare. Non lasciamo che altri ci passino avanti!

*“ Il popolo è, ben lo sapete, un cane
che i sassi addenta che non può scagliare
e pur sempre, con le ferree zane,
brama nella fortezza esercitare”. (G. Carducci).*

o



OMAGGIO A CRISTINA CAMPO

di Aldo Simone

Siccome nel numero precedente mi sono occupato di Elemire Zolla, vorrei far conoscere questa volta ai nostri lettori un personaggio femminile di cui lo stesso Zolla ha subito il fascino per molti anni: Vittoria Guerrini, alias Cristina Campo.

Poetessa nata a Bologna nel 1923. Ha scritto Cristina De Stefano riguardo a Cristina Campo: "Il rapporto con Elemire Zolla trasforma la sua vita. Tutti e due curiosi, operosi, coltissimi, si arricchiscono a vicenda. Si adattano l'un l'altro alla perfezione perché sono come poli opposti: lei impetuosa, lui distaccato, lei concentrata su pochi temi ricorrenti, lui eclettico e mobile. Cristina Campo cerca da sempre nella stessa direzione, scavando e approfondendo le sue letture; Elemire Zolla è uno spirito enciclopedico, si interessa di tutto, dalla psicoanalisi all'estetica, dalla sociologia alla mistica, insieme. "Entrambi cercano quello che persone" (*Cristina De Stefano, "Belinda Milano 2002, Adelphi, pp.98-99*).



Ebbene, c'è però una differenza vistosa esploratore delle più disparate tradizioni mai decidersi per una di esse in fa chiaramente e appassionatamente, apostolica, romana, cioè dalla parte della contrapposizione alla modernizzazione, vita religiosa, imputabili, ma solo in

soprattutto per la scomparsa della bellezza liturgica, di quella bellezza che non è un orpello caro ai nostalgici dell' "ancien regime" e neanche un semplice risvolto della perfetta formulazione dogmatica di cui solo la liturgia in latino è capace, onde il detto "lex orandi, lex credendi", ma è l'essenza stessa della nostra fede. Infatti fuori della bellezza, ovvero della Chiesa Cattolica che della bellezza ha sempre fatto giustamente sfoggio, non c'è salvezza. Filosoficamente parlando, inoltre, la bellezza ha un rapporto strettissimo con l'Essere, è un suo trascendentale, cioè un suo peculiare carattere distintivo che sfugge a qualunque classificazione particolare, è "l'essere stesso preso sotto un certo aspetto, è una proprietà dell'essere; non è un accidente sopraggiunto all'essere, perché non aggiunge all'essere che una relazione di ragione: è l'essere preso in quanto diletta, con la sua sola intuizione, una natura intellettuale" (JACQUES MARITAIN, "Arte e scolastica" Brescia 1980, Morcelliana, pag. 30). C'è stato poi addirittura chi ha teorizzato una "Estetica teologica" in grado di far guizzare nella mente dell'uomo, tramite la bellezza, il lampo dell'incondizionato, la visione stessa di Dio (cfr. HANS URS VON BALTHASAR, "Gloria", volume uno, Milano 1975, Jaca Book, pp. 23-24). Or dunque, ritornando ai Nostri, " in un primo momento Elemire Zolla condivide la sua indignazione, e scrive alcuni interventi sui giornali in difesa del rito tradizionale. Ma Cristina va più in là. Mentre Zolla vede in questo tradimento della Chiesa un motivo in più per allontanarsi dalla religione cattolica, lei sceglie di difenderla

all'interno, con la foga della neoconvertita”(C.DE STEFANO, *Op.cit.*, pag. 128) e fonda così, insieme a un manipolo di eroici difensori della Tradizione, la prima sezione italiana di “Una Voce”, associazione internazionale attiva ancora oggi nella difesa del rito latino. Dalle pagine dei bollettini di “Una Voce” Cristina Campo si batte come una leonessa contro il “Novus Ordo Missae”, mobilita cardinali e liturgisti a lottare al suo fianco (vedi Ottaviani e Bacci), non si arrende di fronte alla furia devastatrice dei modernizzatori, che va ben al di là degli stessi inviti conciliari al rinnovamento, e s’impegna insieme ai suoi seguaci

nella riscoperta attiva, intelligente, operosa di tutto ciò che del sacro è vestigia e/o ornamento; “messali, breviari, rituali, pontificali, martirologi editi prima del 1964, rivolgendosi con tenacia e diplomazia alle librerie ma anche ai conventi e alle parrocchie. Come ai tempi delle catacombe...ognuno deve salvare frammenti di bellezza” (C.DE STEFANO, *op. cit.*, pag. 131). Appoggia apertamente la protesta dei sacerdoti tradizionalisti francesi guidati da monsignor Marcel Lefévre e testimonia fino alla morte, ahimé prematura (1977), una fede veramente grande e, soprattutto, combattiva. A lei pertanto si addice l’espressione di S. Paolo: “ Cursum consummavi, fidem servavi”.

Costumi e Tradizione

Il Maggio

La notte tra il 30 Aprile ed il primo Maggio scorso, un gruppo di giovani Menestrelli, con la protezione del patron Vittorio Mauro Mazzei e sotto la direzione del valente maestro di cappella Luigi Gadani, nel segno di un’antica Tradizione, ha percorso le strade di San Piero, cantando “Il Maggio” alle giovani “Pulzelle” del Paese. La notte incantata dal canto degli usignoli e tiepida per la mite temperatura è risuonata della serenata di settecentesca armonia le cui parole si attribuiscono al Sacerdote sampierese Giuseppe Galli, arciprete della nostra parrocchia della metà dell’Ottocento, e le cui note vengono attribuite ad un non meglio noto musicista Umberto Pone di cui non si conosce la collocazione storica. L’antichissima serenata del “Maggio” si compone in quartine di versi ottonari che cantano l’arrivo della Primavera e lo sbocciare di nuovi amori. In cambio della stornellata, la mattina del 22 Maggio, essi andranno a raccogliere porta a porta i corolli, nostro dolce tradizionale, dalle mani delle ragazze, trasportandoli infilatri in appositi bastoni. Nella stessa giornata vi sarà la festa paesana in piazza “Alla Fonte” con orchestra e ballo dove si consumeranno i corolli e si berrà, se possibile, del buon aleatico.

- | | |
|---|---|
| 1)
<i>Già la tarda sua carriera
Terminò l’inverno argente
E di Febo il raggio ardente
Sciolse i ghiacci e il gel fugò.</i> | 2)
<i>Quel che fu torrente altero
Ora è chiaro ruscelletto
Ed in molle zeffiretto
Aquilone si cangiò.</i> |
| 3)
<i>Siete voi quel bianco giglio
Gelsomino e malva rosa
Siete voi l’amata sposa
Che lo feste innamorar.</i> | 4)
<i>Dhè! ti calma, o donzelletta
Ché si appresta il lieto istante
A gioir col fido amante
Casto Imen ti guiderà.</i> |



Il Canto di Apollo

TOSCANA

*Colline ondulate
dai dolci pendii,
cipressi svettanti,*

*macchie cupe
di antico verde,
campi dorati
di rigogliose messi.*

*Casali un tempo
risonanti di gaie
voci di bimbi,
ora silenti.*



*Il nero serpente
d'asfalto luccicante
di infuocate lamiere
violenta la natura*

*e porta via la storia
di un' agreste
civiltà operosa.*

Pietro Adilardi

(la poesia è dedicata a S.A.I. e R. Sigismondo d'Asburgo Lorena – Granduca titolare di Toscana).

Il 25 Aprile

(brevissima storia di un ricordo indelebile)

Il 25 aprile 1945 è la data che segna, come nel giornale di bordo, la fine di una navigazione che, iniziata il 10 Giugno 1940, passa per un traumatico 8 Settembre '43 e si conclude appunto, con macchine ferme, in quel giorno che ritengo debba rimanere fisso nella memoria del tempo per capire chi siamo e da dove veniamo. In quell'arco di tempo che inizia per l'Italia il 10 Giugno 1940 con la dichiarazione di guerra all'Inghilterra e alla Francia, si consuma la più grande tragedia dell'Umanità. In quel 25 Aprile si rievoca la memoria che ha visto i popoli di tutti i continenti che si sono trovati coinvolti e che, in quel giorno, si sono trovati stanchi di stragi, di distruzioni ed in una miseria quasi biblica, nelle privazioni delle cose più elementari: mancava il pane e tutto ciò che serviva per vivere. L'Umanità si è trovata stanca di sacrifici, di dolori, di lutti per i morti che a quella data si contavano in decine di milioni: folle di feriti, mutilati; tra le più tragiche ed acute ferite erano e rimangono, come per il sottoscritto, quelle psicologiche in cui le masse, loro malgrado si sono trovate. Tutto intorno erano macerie, materiali e morali, al termine di questo triste percorso chiuso con l'ultima infamante vergogna del genere umano che, dopo aver vissuto l'olocausto degli Ebrei, annoverava la distruzione di Hiroshima e Nagasaki ad opera delle più spaventose armi di distruzione di massa, la bomba atomica, sotto il cui influsso e timore, vissero le generazioni che vanno dal '45 agli anni '60.

Avevo meno di dieci anni quando è scoppiata la 2° guerra mondiale e non capivo i morsi della fame, né potevo capire mia madre che cercava di giustificare se i bollini delle tessere annonarie erano finiti e quindi non c'era più pane. Ho nella mente gli strattagemmi per procurarsi un pò di farina o di grano da pestare alla maniera primordiale per farne polenta o frittelle. Ricordo gli allarmi, le bombe che sventravano i palazzi lasciando morti sotto le macerie, iniziando così lo sfollamento dalle città verso frazioni dove l'Umanità scopriva la più nobile delle sue espressioni; ricchi e poveri, nobili e contadini, frustati dalla fame e dalla paura si stringevano in un unico fraterno abbraccio. Quale tristezza questo ricordo! La paura, la fame, i lutti quotidiani annullavano in un sol colpo le distanze, le gerarchie e gli intellettuali si mescolavano fra la gente comune e ne chiedevano quasi la protezione. Ricordo i rifugi antiaerei dove si moriva come topi per la loro fragile costruzione. Mi viene in mente il triste ritornello di una canzone che suonava così:

“O boscaiolo, il sole sta per tramontare; lascia il lavoro e torna al tuo casolar...”.

Questa l'immagine di una Nazione che dal Nord al Sud vedeva impiegare tutte le braccia disponibili ad abbattere quercie secolari, lecci, brughiere e quant'altro allo scopo di produrre carbone combustibile, contribuendo in maniera irreversibile allo sfacelo idrogeologico del territorio. Nel Luglio del '43 sbarcano le truppe anglo – americane in Sicilia e poi viene l'8 Settembre, il momento più tragico per gli Italiani, con la disfatta dell'Esercito, con il conseguente abbandono alla mercé di chiunque di armi e munizioni, il dover essere costretti a chiamare alleati coloro che fino al giorno prima bombardavano le nostre case e mitragliavano chiunque si trovasse per strada. Nel Centro-Nord si costituiscono vari gruppi partigiani allo scopo di mandare a casa i Tedeschi che, inspiegabilmente, anziché trovarsi sui teatri di guerra aperti nei vari fronti dell'Africa e dell'Europa, occupavano il suolo degli Alleati. Da un'altra parte nasceva la Repubblica Sociale per continuare a lottare per gli ideali, giusti o sbagliati che fossero, che avevano costituito il tessuto connettivo di una Nazione che nel '39, con i Tribunali speciali, aveva piegato all'obbedienza fascista gli ultimi liberi pensatori, salvo alcune rare eccezioni, e nasceva così la guerra civile che alcuni storici non intendono riconoscere come tale. Si venivano così formando, nei vari comitati di liberazione, i partiti: il Partito Socialista, la Democrazia Cristiana, il Partito d'Azione che, con onestà intellettuale, dopo il 25 Aprile consegnarono alle nuove generazioni una Nazione libera e democratica e riconoscendo il giusto merito a quelle brigate partigiane che, pur protese all'ideale comunista, si erano sacrificate, con il loro impegno, alla liberazione che si è ottenuta con il contributo delle truppe Anglo-Americane.

Questa la mia memoria nella quale tutti i morti, dell'una e dell'altra parte devono trovare l'umana pietà perché le mamme, i figli, i fratelli di quei morti ammazzati ed ammucchiati o con la scritta di "Banditen" o quella di "Fascisti", trovino il sublime momento della coesione, nella memoria collettiva, rispettando in ognuna delle parti il sacrificio estremo in nome del proprio ideale. Voglio concludere questa nota con una citazione dell'epoca che è significativa e conforta la mia opinione sopra esposta: " *QUEI GIORNI DI APRILE TRA GIUSTIZIA E PIETA'* " .

"Il 26 aprile vado di corsa al mio stabilimento... Operai e impiegati erano completamente armati...Non sembrava più una fabbrica, ma una caserma. I tedeschi del treno blindato fermo allo scalo sparano e non vogliono arrendersi. All'ultimatum del nostro comandante pretendono l'onore della armi. Il nostro comandante, uomo di buon senso, glielo concede per risparmiare spargimento inutile di sangue. Il giorno seguente fu fucilato nel cortile un tenente della "E. Muti" il quale confessò di aver fatto uccidere 50 partigiani. Nel momento che fu posto con la faccia al muro, vi furono dei compagni che lo guardarono con compassione, altri con odio. Io mi misi subito a tremare, il cuore mi piangeva per quello sciagurato che aveva avuto il torto di fare tanto male. La giustizia cade su tutti, e quando essa cade è insorabile". (da una lettera di Roberto Bellotti studente operaio).

Per quanto gli altri dicano bene di noi, non diranno mai niente che già non sappiamo.

" La Rochefoucauld"

Parrucchiera

Sabrina

P.zza Garibaldi , S. Piero

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi , S. Piero

I tre Maestri.

di Patrizio Olivi



(Parte prima)

La scuola del dopoguerra

I primi trent'anni del dopoguerra hanno visto numerose generazioni di scolari formarsi nelle scuole elementari di San Piero sotto la guida di tre Maestri: la maestra Bianca Retali Dini, il maestro Mario Mibelli e il maestro Publio Olivi. Essi hanno rappresentato per il Paese una vera e propria istituzione,

l'Istituzione della cultura elementare e non solo. Le parole "maestro" o "maestra" richiamavano l'immediato pensiero alle loro persone non potendosi prescindere da uno o da loro tre tutt'insieme.

Le scuole erano le gloriose "G. Mazzini" di San Nicolò, vicinissime a Facciatoja, con il solo piano terra.

Attraverso due bei cancelli di ferro posti ai due estremi dell'edificio, si accedeva al giardino che contornava per $\frac{3}{4}$ la scuola. Si entrava dentro la scuola per due grandi portoni, separati per i maschi e

per le femmine come il costume dell'epoca di recente trascorsa contemplava, posti alla sommità di due brevi gradinate che si trovavano anch'esse ai due estremi dell'edificio. Due erano le aule, un lungo corridoio un po' buio su cui si aprivano le alte porte di un colorito grigio-celestino con la vernice un po' scrostata, e lungo le cui mura erano appesi gli attaccapanni di ferro.

Le aule erano di ampia cubatura, spaziose, dai soffitti alti e con due grandi finestre che inondavano di luce le intere stanze. Tre o quattro, non ricordo con esattezza, erano le file dei neri banchi di legno di dimensioni diverse a seconda della statura dei ragazzi, sulla cui parte anteriore più alta vi erano incastrati due calamai di vetro, pieni d'inchiostro nero dove si inzuppavano i pennini per scrivere (a quel tempo era rigorosamente proibito scrivere con la biro o con la

penna stilografica).Infondo all'aula, in posizione centrale, era situata la cattedra di legno sollevata sopra una pedana da cui i maestri dominavano la scolaresca e sulla destra della cattedra una lavagna immensa, anch'essa con una grande cornice di legno, con tanto di gessi bianchi e di cimosà. Dalla parte opposta dell'aula e vicino alla porta dell'aula c'era una grossa stufa a legna di refrattario rosso, a tre elementi che serviva per il riscaldamento durante l'Inverno.

In tutto erano due aule, per cui si richiedeva, per un maestro, il turno pomeridiano.Ogni anno scolastico due maestri ricevevano in affidamento due classi mentre ad uno di essi ne toccava una soltanto; era questo il trionfo della pluriclasse, cioè di quel tipo di organizzazione riservato alle realtà piccole come la nostra di San Piero che ha comunque sortito eccellenti risultati nelle mani dei nostri tre maestri.

La fine degli anni quaranta e poi gli anni cinquanta furono i più delicati. Ancora le ferite della guerra erano aperte e lontane dal risarcire, qui come in tutto il resto d'Italia, e dunque anche la nostra piccola società provava a risollevare la testa riprendendosi lentamente dai disagi e dalle privazioni. Molte erano le famiglie povere che tribolavano a mettere insieme il pranzo e la cena, molti ragazzi andavano in giro con i calzoni rattoppati e con le scarpe bucate che si toglievano durante la buona stagione per risparmiarle. Lo spettro della cava aleggiava su tutti, anche sui più piccoli, e alla fine della scuola i più vi venivano avviati per imparare il mestiere di scalpellino anziché andare al mare.Molti ragazzi si deformavano nello scheletro a quelle fatiche e frequenti erano i casi di scoliosi e di rachitismo. Anche l'alimentazione lasciava molto a desiderare e spesso nei ragazzi era possibile osservare carie avanzate che esitavano in una caduta precoce dei denti. All'apertura della scuola, che allora avveniva con puntualità il 1° Ottobre, tutti i ragazzi del Paese sfoggiavano il loro grembiolino: nero i maschi con il fiocco a un tempo rosso o azzurro, bianco le femmine con il fiocco rosa.Le cartelle erano di fibra e molto resistenti. Molti erano i ripetenti, soprattutto quelli che dovevano contribuire ai bisogni della famiglia sottraendo tempo ed applicazione alla stesura dei compiti.

In questo contesto i Maestri si ponevano non solo come gli insegnanti di scuola, ma diventavano i supervisori e i tutori della condotta dei loro ragazzi anche al di fuori di essa, durante i giochi e le attività extrascolastiche. Il voto di condotta teneva così conto dell'insieme e non solo del comportamento di

ciascuno all'interno dell'aula. I maestri, soprattutto la maestra Bianca e il maestro Mibelli sampieresi da sempre, conoscevano vita morte e miracoli di tutte le famiglie del paese.

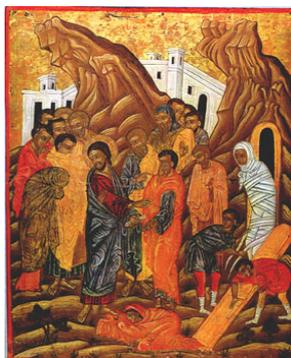
Era appunto questo il clima che si respirava a San Piero in quegli anni e quindi i maestri si dovevano muovere con delicatezza in un ambiente in cui spesso essi dovevano integrare l'educazione familiare sostituendosi talora a genitori distratti. I ragazzi non erano dunque semplici scolari e basta ma quasi figli veri e propri. Ve ne erano comunque anche di più fortunati che, per ambizione dei genitori o per più floride condizioni economiche familiari, erano destinati a proseguire gli studi: alcuni da avviare alle scuole medie verso Portoferraio, altri alla scuola di avviamento professionale di Marina di Campo allo scopo di acquisire una professione pratica. Concluse poi le scuole elementari i giovani studenti proseguivano il loro rapporto con il maestro e venivano preparati alla nuova avventura scolastica nella stanza buona, o per meglio dire, nel salotto di casa di questo o quell'altro maestro. Era la preparazione agli "esami d'ammissione" cioè a quell'esame il cui superamento rappresentava *la conditio sine qua non* per l'accesso alla Scuola Media oppure una integrazione per quanti trovavano difficoltà di inserimento nella nuova realtà scolastica.Qui si approfondivano le regole dell'analisi logica, di quella del periodo e della sintassi che costituivano le basi dell'apprendimento del Latino; si approfondiva l'Aritmetica introducendosi nelle prime erudizioni algebriche; si ripassavano la Storia e la Geografia a tempo debito già studiate sul sussidiario.

continua.....



Meditazione spirituale

Anche se fuori periodo riteniamo di pubblicare ugualmente questo articolo di Liturgicus che ci sembra comunque utile a quanti desiderino in cuor loro conoscere, ripassare, o vivere il catechismo cattolico.



Quaresima: tempo di penitenza, tempo dello spirito

La Quaresima è quel periodo dell'Anno Liturgico che precede la Pasqua, in memoria dei 40 giorni che Gesù trascorse digiunando nel deserto prima di iniziare il suo ministero pubblico, periodo quindi di penitenza e di attesa. Si ha notizia di questa usanza fino dal Concilio di Nicea tenutosi nel 325 d.C., cioè appena 12 anni dall'Editto di Costantino del 313, con il quale il grande imperatore riconosceva al Cristianesimo la libertà di culto. La Quaresima inizia con il mercoledì delle Ceneri e termina con il Sabato Santo. In antico l'imposizione delle Sacre Ceneri, come penitenza collettiva, veniva riservata per coloro che si macchiavano di gravi colpe pubbliche. All'inizio della Quaresima infatti il Vescovo benediceva i cilici e le Ceneri e le imponeva ai penitenti che per quaranta giorni espiavano le loro colpe "in cinere et cilicio" nell'attesa di riconciliarsi con Dio e quindi accedere ai Sacramenti il Giovedì Santo. L'amministrazione delle Ceneri così come avviene ai nostri tempi è quindi una trasposizione dell'antica penitenza pubblica applicabile a tutti senza eccezioni (chi è senza peccato scagli la prima pietra). Tale prassi fu voluta da papa Urbano II durante il Concilio di Benevento nel 1091.

Anticamente veniva considerato il tempo in cui avvenivano le azioni più importanti della vita cristiana: vi si preparavano i catecumeni e si compivano le cerimonie della TRADITIO SYMBOLI, cioè l'insegnamento del Simbolo Apostolico e del PATER e l'iniziazione alla lettura del VANGELO.

Tutti i giorni della Quaresima avevano una propria ufficiatura e nell'Antico Missalis Romanus si leggevano, e tutt'ora si leggono dove è stato applicato l'indulto di Papa Giovanni Paolo II, quelle antichissime Messe quaresimali che, con il loro sapore arcaico rilevano la netta appartenenza ai primi secoli della Chiesa.

In quei tempi, a Roma, il Pontefice si recava ad assistere alla Liturgia ogni giorno in una chiesa diversa, il che dette origine alle cosiddette STAZIONI QUARESIMALI. Il giovedì dopo le Ceneri si teneva nella chiesa di S. Giorgio, il venerdì ai santi Giovanni e Paolo, il sabato a San Trifone mentre la I^a domenica di Quaresima in San Giovanni in Laterano, Capo e madre di tutte le chiese nonché Cattedrale del Vescovo di Roma, cioè del papa. La Chiesa considera tutto il tempo della Quaresima come tempo particolarmente propizio per prepararsi alla degna celebrazione della Pasqua e perciò si facevano particolari predicazioni (quaresimali), si tiene il catechismo per bambini che si preparano alla Prima Comunione od alla Cresima. Frutto pratico del periodo quaresimale deve essere la purificazione dei peccati mediante la confessione e la comunione annuali prescritte dalla Chiesa. L'osservanza del digiuno, una volta rigorosissima, è ora limitata al mercoledì delle Ceneri ed al Venerdì Santo, quella dell'astinenza dalle carni ai due giorni suddetti ed al venerdì. L'accento della Quaresima è così trasportato sulla trasformazione interiore che deve (o dovrebbe) tradursi in maggior impegno cristiano. Ma certamente, in questo mondo attuale nel quale la nostra "civiltà ricca e gaudente" pensa soltanto all'edonismo, credo che, come mortificazione personale, come piccolo sacrificio finalizzato, la pratica del digiuno, unito ad opere di carità, nella accezione paolina del termine, sarebbe da ripristinare per essere più degni della misericordia di Dio. Non a caso nel PREFAZIO proprio del tempo viene pregato il Signore: "Con il digiuno del corpo, Tu comprimi i vizi, elevi le menti e ci largisci virtù e premi mediante Cristo nostro Signore". Quaresima quindi come tempo dello spirito, come ripensamento della nostra vita e del nostro rapporto con Dio ed il prossimo.

Liturgicus

Annotiamo.....

Aereoporto (continua)

Abbiamo appreso con soddisfazione dal “Tirreno” del 14 Gennaio scorso della nascita della compagnia di volo “Elba Fly”. Come sempre, le titubanze ed i rallentamenti dei politici nostrani vengono superate dalla volontà ed efficienza dei privati. Un plauso, dunque, alla Banca dell’Elba, all’Associazione degli Albergatori, agli Imprenditori privati, soci fondatori della nuova Compagnia aerea. Un monito, invece, alle istituzioni di ogni ordine e grado: non lasciate che l’aereoporto elbano svolga la sua attività solo ed esclusivamente in funzione del turismo!

Non trascuriamo i doveri sociali verso la popolazione dell’Isola le cui necessità non meritano di essere sottovalutate. In quest’ottica siamo soddisfatti nell’apprendere dal “Tirreno” del 23 Gennaio scorso che il primo e principale obiettivo sarà quello di assicurare il collegamento fra il nostro Aereoporto e lo scalo pisano “Galileo Galilei” e che ai residenti elbani saranno garantite agevolazioni economiche sulle tariffe e i voli di linea.

Il Mago Chiò

Bar Paninoteca
P.zza della Chiesa, S. Piero

Aperto tutto l’anno

MAZDA

di Mazzei Dario
Ferramenta – hobbistica – agraria

P.zza Garibaldi 32- S. Piero

Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell’Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**.

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Caporedattore : **Gianluigi Palombi**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio.

Hanno collaborato a questo numero:

Pietro Adilardi, Giovanni Cristiano, Aldo Simone e Vito Giudice.

Per le lettere al giornale, e-mail: glpalombi@hotmail.com